

Tra il dire e il fare...

Diabetologo di formazione, il Professor Jean Philippe Assal ha promosso negli anni Settanta le prime ricerche sull'educazione terapeutica, disciplina che si propone di studiare le condizioni ideali affinché un paziente cronico segua la terapia prescritta. Assal dirige la Divisione di Educazione Terapeutica dell'Ospedale Universitario di Ginevra, ed è consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Dal 1998 è responsabile di un 'master' di Educazione terapeutica presso l'Università di Ginevra. Poliglotta e amante della musica, Assal è un sostenitore del ruolo dell'arte nella terapia.

JEAN PHILIPPE ASSAL È IL FONDATORE DELL'EDUCAZIONE TERAPEUTICA: L'ARTE DI SEGUIRE IL PAZIENTE CRONICO NEL PERCORSO CHE VA DALLO SHOCK DELLA DIAGNOSI ALLA ACCETTAZIONE DELLA TERAPIA. UN'ARTE INSEGNATA DA ASSAL A GENERAZIONI DI MEDICI E INFERMIERI

Scena numero uno: siamo nello studio di un medico (di base, ospedaliero, o specialista che sia). Il professionista raccoglie tutti i dati necessari, riflette e prescrive una terapia, consegna il foglio al paziente e lo saluta. Dietro questo gesto c'è il lavoro di migliaia di ricercatori, milioni di studi, statistiche, congressi, relazioni, l'esperienza stessa del medico, miliardi di dollari profusi ogni anno in ricerche. La terapia prescritta al paziente ne è il distillato, è quanto di meglio la scienza medica può fare per risolvere il problema del paziente. Scena numero due: il paziente esce dallo studio, legge la ricetta o ripensa a quanto detto

dal medico e ne elabora una 'sua versione', accentuando certi aspetti, ignorandone degli altri, ripromettendosi di seguire alcune parti della terapia e altre no. Magari coniuga le informazioni ricevute con quelle lette su un giornale, colte al volo in una conversazione o in una trasmissione televisiva, con l'esperienza di parenti o amici, con le sue opinioni, i suoi valori. Insomma il paziente 'rielabora' la terapia e spesso anche la diagnosi. Su questo aspetto, sulla rielaborazione che il paziente fa delle indicazioni mediche, gli studi sono sorprendentemente pochi, saranno forse un centinaio in tutto il mondo.

